ECO DI BERGAMO – 30 AGOSTO 2010

«I rapporti economici con la Libia? Non sono una novità: c'erano ai tempi della Prima Repubblica, ciò che preoccupa è ben altro. Gli show di Gheddafi? Una nazione civile dovrebbe mettere dei paletti ben precisi». Lo storico Massimo Teodori fa chiarezza su alcuni aspetti dei rapporti con la Libia e censura senza mezzi termini le esuberanze del Colonnello. «Non c'è dubbio - sottolinea lo storico - che una serie di interessi abbastanza corposi legano l'Italia alla Libia, con la via preferenziale data soprattutto all'Eni e alle imprese a questa azienda collegate. Tutto ciò, se può non giustificare, quantomeno può far capire il quadro all'interno del quale l'attuale governo, come del resto il precedente esecutivo Prodi, si muove per stabilire dei rapporti di carattere economico finanziario molto stretti».

Cosa non la convince?

«Sono due gli aspetti sui quali personalmente ho molte riserve: uno di sostanza e uno di forma».

Cominciamo dalla sostanza.

«Le voci su eventuali interessi personali del presidente Berlusconi in Libia insieme a interessi personali di Gheddafi sono tutt'altro che rassicuranti dal punto di vista dei rapporti fra Stati e di una giusta separazione fra interessi nazionali e interessi personali».

E la questione formale?

«È il lato grottesco di queste visite di Gheddafi che si può comprendere solo dal punto di vista degli interessi personali. Ma si tratta di atteggiamenti che però non sono giustificati nella forma e nello stile e nella maniera paradossale in cui avvengono. Una nazione civile, anche di fronte a un personaggio bizzarro come Gheddafi, dovrebbe mantenere dei limiti di forma».

A livello di immagine cosa rischia l'Italia?

«Non mettere alcun limite, alcun ostacolo a queste sceneggiate narcisistiche di Gheddafi, sottintende una sostanziale subordinazione alle richieste assurde di questo dittatorello. Basta pensare alla dichiarazione che vorrebbe islamizzare l'Europa, un'affermazione che fa venire la pelle d'oca. Poi sappiamo che il personaggio ha del grottesco, ma un Paese come l'Italia, che è una grande nazione dell'Occidente, non può permettere che a casa propria si vengano a dire cose del genere, che sono simboliche di uno stile di rapporti».

Torniamo agli accordi. Tra i tanti c'è quello, molto discusso, dell'autostrada per chiudere il contenzioso sui danni.

«È un progetto che va avanti da moltissimi anni ed è stato concluso con l'accordo di Bengasi. Un accordo che può anche essere utile all'Italia nel quadro del complesso rapporto con le imprese italiane e con l'Eni, in particolare con la tassa che sembra sia stata messa sui profitti dell'Eni in Libia».

La Libia ha reclamato i danni, ma anche l'Italia avrebbe qualche cosa da dire...

«C'è da rammaricarsi che, accanto a questi affari, la cui bontà si vedrà solo alla fine, non siano state prese in considerazione altre questioni molto importanti come il risarcimento agli italiani espulsi dalla Libia e a tutti quegli ebrei che si sono rifugiati in Italia. Se gli affari sono affari, il governo italiano dovrebbe anche farsi sentire su quelli che sono gli interessi dei propri concittadini, che sono stati trattati come sono stati trattati».

La politica estera italiana oggi sembra dettata, più che da una linea, dai rapporti personali del premier: da Gheddafi a Putin al leader bielorusso Lukashenko. Tanto per citare i più recenti.

«La politica estera italiana ha dei binari prestabiliti, quello che è singolare e che ritengo negativo è il continuo intrecciarsi di rapporti personali con gli affari nazionali, soprattutto con i personaggi che non appartengono al nostro mondo, l'Europa e l'America. Noi siamo parte dell'Occidente, ma questi sono tutti personaggi che si mettono in un modo o nell'altro in conflitto con l'Occidente. Pensiamo a Gheddafi, che in passato lo ha fatto anche in maniera violenta. Personaggi che comunque sono in contrasto con l'Occidente».

Come vede il futuro dei rapporti con la Libia?

«Mi pare di capire che i rapporti personali hanno caricato dei rapporti che già esistevano in precedenza. E non possiamo dimenticare che anche i governi di centrosinistra e prima ancora quelli

della Prima Repubblica avevano dei rapporti stretti con Gheddafi, quindi si tratta soltanto di una loro esaltazione. Un tempo si diceva che l'Italia aveva come moglie l'Alleanza atlantica e come amante gli Arabi mediterranei. Era una maniera per descrivere questo rapporto che c'è sempre stato, in parte ambiguo in parte necessitato dalla posizione dell'Italia nel Mediterraneo. Ritengo però che oggi tutto questo volga al peggio con l'esaltazione di un amante esibito in maniera impudica».
Mino Carrara